

La mia riflessione.

**EG:** Su Bozzolan feci una breve esposizione critica in occasione di *Dola Suite*, un cd che il pianista residente a Gallivare pubblicò per Setola di Maiale; lì scrivevo di quanto Bozzolan fosse bravo nell'equilibrio delle fonti, nel disegnare paesaggi sonori, e di quanto mature fossero le protuberanze classiche della sua improvvisazione. Luigi ha conseguito il Master Degree in Improvisation presso l'Academy of Music and Drama di Goteborg e nella sua musica, consolidata all'ombra degli scenari della Lapponia svedese, ha creato un legame anche con gli idiomi della musica scandinava.



*Fàpmu* è il nuovo piano solo, 11 ritratti sensitivi che confermano quanto pensato: dentro c'è una trama che riprende due secoli di storia musicale in maniera rigenerativa, dove la riorganizzazione improvvisativa mostra ancora una gioventù inaspettata. Se ci fosse la possibilità di mettere un microscopio sulla musica di Bozzolan per poter individuare le fonti originali, saremmo in grado di rivedere tante cose: schegge di pianismo romantico, trafugato come nostalgica protensione di quello nordico (micro-sezioni dei *Lyrics pieces* di Grieg, dell'*Aurora Borealis* di Tveitt o dei *Concerti* di Norgard), una misurazione soggettiva della risonanza, quella cercata dai pianisti sperimentali con clusters completamente funzionali allo scopo (il modello creato da Bozzolan ha una progressione differente da quello di Cowell), e un legato costruito con dosaggi ricercati di armonizzazione jazzistica (Tristano e molto meno Monk); tutti questi elementi fanno pensare a tanto contemporary jazz e ai molti pianisti che hanno provveduto a sviluppare certi legami (si pensi a quanto composto da Jarrett e dai pianisti nordici del jazz), ma nulla può condurci specificatamente ad uno di questi attori; la musica di Bozzolan è così personale che non si accosta a loro, nemmeno se volessimo farla forzatamente compiacere con un ricalco. Fluttua a suo modo.

In *Fàpmu* c'è un contrasto che va assaporato, quello che Bozzolan ha voluto sinteticamente indicare nel titolo in lingua Sami, che vuol dire sforzo, energia consumata per arrivare ad un obiettivo; la musica è in grado di farcelo capire, passando da momenti di relativa serenità a compulsioni turbolente. L'espedito è quello di guardare in faccia ai suoni estrapolati, a ciò che essi vogliono comunicare; sulla tastiera di un pianoforte ci sono migliaia di modi e combinazioni per manifestarlo, per fortuna, e Bozzolan è tra quei pianisti in grado di sporgerci in una situazione che è visibile nella mente, come vitalità ed apprensione. Questo è il motivo per cui tutto quadra benissimo, incastri che viaggiano sotto un'estetica di una limpidezza proverbiale.